

L'INTERVISTA **ANTONIO BALDASSARRE**

## «Con la vittoria del Sì nemmeno Mattarella controllerà più Renzi»

L'ex presidente della Consulta: «Premier sempre più potente, Parlamento esautorato e regali alle lobby. Una riforma coi piedi»

*Come sottolinea  
Gustavo Zagrebelsky  
la riforma crea  
divisioni e aumenta  
la distanza tra élite  
e popolo. La nuova  
Costituzione spacca  
il Paese a metà  
invece che unirlo*

*Pure l'ambasciatore  
americano adesso  
si rende conto:  
la legge è scritta male  
e può spaventare  
gli investitori*

di **FRANCESCO AGNOLI**

■ Quando un politico giura di volerci traghettare, attraverso il deserto, verso la terra promessa, bisognerebbe alzare un po' la soglia del senso critico, e interrogarsi. Sulla credibilità delle promesse e di colui che le fa. È ormai noto che Matteo Renzi, dopo aver creduto di potersi presentare come il salvatore della Patria, grazie all'eloquio e alla spregiudicatezza fiorentina che contraddistinguono lui e il sodale Denis Verdini, non è più così sicuro di potercela fare. L'eccessiva esposizione mediatica, alla lunga, logora; i proclami altisonanti, dopo un po', stancano; le promesse grandiose possono nel breve periodo illudere, ma poi saturano e disgustano. E questo benché nel sangue e nella lingua del premier nonché segretario del Pd scorra un po' della vena immaginifica e comunicativa dei personaggi del certaldese Boccaccio: di un frate Cipolla che riesce a spacciare per reliquie dei semplici carboni, o di un ser Ciappelletto che sa presentarsi co-

me un sant'uomo, sino a farsi venerare dopo morto, da usuraio senza scrupoli qual è. Ma non tutti credettero a frate Cipolla e ser Ciappelletto, e non sempre la ricetta del politico fiorentino Niccolò Machiavelli, che invitava i sovrani a essere metà volpe e metà leone, ha funzionato.

Tra coloro che non si lasciano attirare dalle sirene renziane c'è Antonio Baldassarre, celebre costituzionalista e presidente emerito della Corte Costituzionale, che dopo una vita passata a studiare, conoscere e insegnare la nostra Costituzione non teme di dire la sua di fronte allo stravolgimento della stessa.

**La nostra Costituzione attuale è o non è la «più bella del mondo», come diceva il Pd tre anni fa?**

«Per la verità io sono per un sistema monocamerale, per un sistema elettorale maggioritario equilibrato, per un rafforzamento dei poteri del governo. Quindi sono assai favorevole a delle riforme».

**Dunque condivide quanto si legge sul sito «Basta un Sì»: «Finalmente (con la nuova Costituzione, ndr) l'Italia cesserà di essere l'unico Paese europeo in cui il Parlamento è composto da due camere eguali, con gli stessi**

**poteri e praticamente la stessa composizione. Il superamento del cosiddetto "bicameralismo paritario" servirà per ridurre il costo degli apparati politici».**

«C'è una verità in questa parole: il bicameralismo paritario è poco diffuso. Ma il fatto è che con la riforma non si passa da un bicameralismo paritario a un monocameralismo, bensì a un altro tipo di bicameralismo, chiamato imperfetto. Che viene scopiazzato dagli Stati federali, pur se l'Italia è uno Stato decentrato, ma non è uno Stato federale, perché le nostre Regioni non sono stati. Anzi, con la riforma vengono depotenziate, diventano per così dire delle Province più grandi. Si tratta di propaganda mistificatoria: non è vero che ci allineiamo agli altri Paesi, passiamo a un'altra forma di bicameralismo».

**E la riduzione dei costi?**

«Secondo la Ragioneria dello Stato, che è un organo indipendente dal governo, considerando le spese di spostamento, le diarie, i gettoni di presenza per i senatori, il risparmio è di circa 59-60 milioni a essere ottimisti: una goccia infinitesimale nell'oceano del debito pubblico italiano»



**Ma con la nuova Costituzione non diventa tutto più «semplice»?**

«No, niente affatto. I procedimenti legislativi vengono moltiplicati. Prima erano tre-quattro, oggi diventano dieci. Di più, si possono creare una serie di conflitti tra Camera e Senato, conflitti che finiranno sicuramente alla Corte costituzionale, e quindi renderanno incerto il quadro. Perché la Corte ci mette minimo minimo sei o otto mesi per decidere: il che vuole dire che per tutto questo tempo nessuno saprà se la legge può essere approvata o no. È veramente propaganda allo stato puro».

**Ben 56 costituzionalisti hanno firmato un documento critico contro le riforme renziane: 56 significa quasi tutti i professori ordinari di diritto costituzionale italiano. Il vostro mondo è abbastanza compatto, dunque?**

«Sì, è così, siamo compatti. Per lo più per ragioni tecniche. È una riforma fatta male, fatta con i piedi, che non porta per nulla al risultato auspicato dai riformatori. Come dice un mio collega maligno, un po' andreottiano, i soli che non hanno firmato sono: o quelli che hanno lavorato alla riforma, o quelli che stanno nella Corte costituzionale e che quindi non possono firmare manifesti, o quelli che aspirano alla Corte costituzionale».

**Che dunque sperano di venire premiati, come il professor Augusto Barbera, professore emerito di diritto costituzionale all'Università di Bologna, tra gli autori della riforma, eletto alla Corte in quota Pd nel dicembre 2015. Ma ci sono, oltre alle ragioni tecniche, anche ragioni politiche?**

«Sì, ci sono anche ragioni politiche. Come ha detto Gustavo Zagrebelsky nel confronto con Matteo Renzi, questa riforma realizza un maggior distacco tra governanti, élite, oligarchie e i governati, la gente. Questo è un fatto sicuro».

**Eppure Renzi sostiene che verrà assicurata «maggior partecipazione».**

«Per nulla. Per esempio le firme richieste per proporre disegni di legge di iniziativa popolare passano da 50.000

a 150.000. Si tratta di troppe firme, per raccogliere le quali occorre un partito. Ma i partiti non hanno interesse a ciò: a loro basta un deputato in Parlamento per proporre un disegno di legge. Il fatto è anche questo: tutta la riforma, anche per il modo con cui è stata condotta, è in sé altamente divisiva.

Mentre prima tutti si ritrovavano più o meno nella Costituzione - compreso Roberto Benigni, che la giudicava «la più bella del mondo», ma ora ha cambiato del tutto idea - ora il popolo è spaccato a metà. Metà della gente la ritiene pessima e non la riconosce, l'altra metà pensa il contrario. La funzione della Costituzione è unificare, non dividere».

**Qualcuno fuori dall'Italia spinge per le riforme?**

«Il professor Alessandro Pace ha rivelato, dopo averlo incontrato, che l'ambasciatore americano John Phillips, che aveva dichiarato pubblicamente il suo appoggio alle riforme, molte cose non le conosceva. E si meravigliava ogni volta che gli portavamo un argomento di quanto è fatta male, di quanto questa riforma difficilmente semplificherà e difficilmente sarà più attraente per gli investitori stranieri, in particolare per quelli americani che lui si sentiva di rappresentare. Ha detto lui stesso di aver dato un giudizio un po' affrettato, ignorando molte cose».

**Leggi più veloci, si dice. Il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha affermato che «le illegalità trovano nella complessità e nella moltiplicazione delle leggi spazi più fertili per fare presa, piuttosto che presidi od ostacoli al loro diffondersi». Abbiamo bisogno di delegificazione e disbosciamento normativo o di leggi più veloci e numerose, come promesso dai riformatori?**

«Mi soffermo sulla parola illegalità. La corruzione e la potenza dei gruppi di interesse o di pressione dovranno ringraziare Renzi per questa legge... mentre prima dovevano lavorare il doppio, su Camera e Senato, ora basta che lavorino sulla sola

maggioranza e i loro interessi verranno soddisfatti. Questa riforma potenzia i gruppi di pressione, e si sa bene che quando una legge risponde agli interessi di un gruppo particolare, raramente risponde agli interessi generali. Pensi alla proposta del Ponte sullo stretto, per quanto possa essere una balla, e guardi i giornali che sono posseduti dai grandi costruttori come trattano il problema e come affrontano la campagna elettorale sul referendum. Non mi stupisce che i gruppi di potere siano schierati, in modo anche grossolano, per il Sì».

**Ma se dovesse spuntarla, il premier Renzi otterrà più poteri, o no? C'è chi lo afferma e chi lo nega.**

«Recentemente il ministro Graziano Delrio ha detto in tv che, se si prescinde dalla legge elettorale, i poteri del presidente del Consiglio non vengono toccati. Per Delrio è una bugia dire che aumentano i poteri del premier. Invece è esattamente il contrario. Anche a prescindere dalla legge elettorale, i poteri del premier aumentano eccome. Per ottenere lo scopo, ci sono due tecniche: la prima è dare più poteri a un certo soggetto; la seconda, quella che è stata seguita, è diminuire o svuotare i controlli sull'azione di questo soggetto. Chi controlla, oggi, il presidente del Consiglio? Il presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale e il Parlamento. Ma il Parlamento con la nuova legge elettorale non conterà più niente, metterà timbri, punto e basta. Quanto ai poteri di controllo del presidente, la nuova Costituzione dà al partito che vince con questa legge elettorale il 55 per cento dei deputati e nello stesso tempo lascia immutato l'articolo che prevede la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, che rimane sempre la maggioranza assoluta delle due camere. Basterà al premier conquistarsi il consenso di pochi senatori per mettere in stato d'accusa il presidente della Repubblica. Un controllore il cui controllo può metterlo in stato d'accusa, è un controllore azzoppato».